Immunizzazione non è sinonimo di protezione.
Gli anticorpi contro il Covid nei vaccinati
Guglielmo Scala

Il clamoroso interesse che si è purtroppo riversato sulle malattie infettive, ha reso attuale il problema di rendere accessibili a tutti alcuni concetti di immunologia, anche ai non medici, o ai medici con competenze diverse. Una confusione sulla terminologia, che potrebbe sembrare una pignoleria è invece centrale nella comprensione dei fenomeni di cui si parla e non può esistere discussione senza una condivisione dei concetti fondamentali.

Se in soggetto normale (lasciamo perdere le filosofie… diamo per "normale" un soggetto sano con una sistema immunitario funzionante, cioè quasi tutta la popolazione) viene iniettata una proteina X, estranea, questo soggetto monterà una risposta immunitaria complessa che, per dirla in sintesi, si finalizza in due risultati: alcune cellule (linfociti B) iniziano a produrre anticorpi specifici verso la proteina, e altre cellule (linfociti T) si attrezzano a distruggere l'aggressore direttamente, senza la mediazione di anticorpi. Questo vale anche, naturalmente, come è nel caso dei vaccini Covid, se invece di iniettare la proteina in quanto tale si inietta del materiale genico (DNA o RNA) che ne determina la sintesi ex-novo all'interno dell'organismo ospite. Alla fine il risultato è quello: c'è una proteina estranea e il sistema immunitario se ne accorge e si attiva. Gli anticorpi prodotti hanno una durata in circolo variabile, non superiore a qualche mese. Al contrario le cellule sviluppano una "memoria" che anche a distanza di anni farà "riaccendere" e "risvegliare" il sistema immunitario al minimo contatto. Alcune malattie, come il morbillo o la varicella conferiscono una immunità permanente, si resta immuni per sempre, altre malattie come l'influenza invece lasciano un'immunità parziale e di breve durata. Ci torneremo tra poco.
(per i concetti di "estraneo" o "self" verso "not-self" vedi il post di qualche giorno fa su "Scienza e Filosofia")

Certo, certo, la cosa è parecchio più articolata di così, esiste l'immunità innata, prima di quella specifica ma questo piccolo scritto non si propone di essere un testo di immunologia. Pochi concetti chiari (spero) per i non addetti ai lavori. Chi poi volesse approfondire troverà pane per i suoi denti.

Le sperimentazioni
Allora ripercorriamo in sintesi gli studi degli ultimi mesi per i diversi vaccini.
Fase I: le aziende testano la tossicità su animali da esperimento e tentano una ottimizzazione del dosaggio.
Fase II: si testa il vaccino su alcune centinaia o migliaia di soggetti, a volte volontari, per valutare l'efficacia nell'uomo e verificare i dosaggi (*dose finding*).
In queste fasi l'indicatore di risultato è la produzione di anticorpi specifici nei soggetti trattati. In tutti gli studi portati a termine durante l'estate e l'autunno 2020 la produzione di anticorpi era significativa e soddisfacente. Tutti i soggetti cui era stato iniettato il vaccino avevano prodotto anticorpi. Si erano cioè immunizzati.
Fase III: si arruolano migliaia di pazienti selezionati per determinate caratteristiche, e in una parte di essi si inietta il vaccino, in una altra parte si inietta invece un placebo e si valutano alcuni "outcome", risultati attesi.
Fase IV: è la fase *"post-marketing"*; il farmaco (il vaccino in questo caso) è in commercio e si entra nella *real life*. I pazienti diventano centinaia di migliaia o milioni, i tempi si allungano e finalmente si comincia a capire realmente con cosa si ha a che fare. Solo il tempo e i grandi numeri sono in grado infatti di chiarire una serie di aspetti che le sperimentazioni non potevano risolvere.
A titolo di cronaca bisogna sottolineare che i costi che un'azienda affronta per mettere in campo tutto ciò è nell'ordine delle centinaia di milioni di dollari e senza alcuna garanzia che a una fase II seguirà

una fase III e senza alcuna garanzia che la fase III dia i risultati sperati, cioè che il prodotto passi l'esame delle agenzie regolatrici e venga finalmente messo in comercio. Rischi d'impresa.

Il problema degli "outcomes"

Ora, è importante capire che ogni studio è disegnato, concepito in funzione dell'outcome primario. I metodologi, gli statistici, in base al risultato atteso determinano il numero di persone da coinvolgere nello studio, la durata, i sistemi statistici di valutazione eccetera. Poi, alla fine da quello studio si potranno trovare anche molte altre risposte, si inciamperà in risultati a volte inattesi e casomai ancora più interessanti di quello che era considerato il risultato primario ma purtroppo questi risultati saranno penalizzati da una significatività, un valore nella ricaduta nella vita reale, molto minore rispetto all'outcome primario.

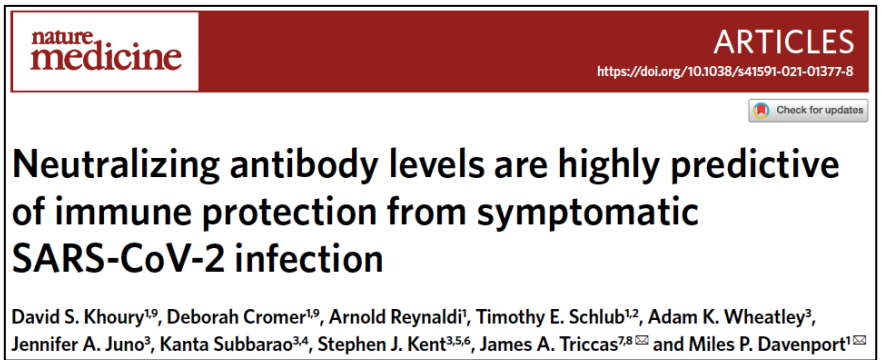
Allora, negli studi di tipo III, che sono poi gli studi cosiddetti "registrativi" perché è con quegli studi che poi le aziende si presentano agli organi regolatori, quali l'EMA (European Medicines Agency) per l'Europa o l'FDA (Food and Drug Administration) negli USA, per avere l'Autorizzazione all'Immissione in Commercio (AIC) qual è stato l'outcome primario? Nel caso dei vaccini contro il SARS-CoV-2, agente eziologico del Covid19, l'outcome primario è stato la prevenzione della malattia, ove per malattia si intende 1) la presenza di sintomi tipici di Covid19, 2) la contemporanea positività di un tampone PCR. I risultati sono stati per fortuna, come tutti sappiamo buoni o molto buoni. Chi fa il vaccino ha un rischio di "ammalarsi" molto minore di chi non lo fa. Altri interessantissimi risultati non sono dati. Per esempio, un soggetto che effettivamente non si ammala ma ha il tampone positivo può infettare gli altri? Il vaccino previene i decessi? La protezione dall'infezione quanto tempo dura? Se una seconda dose invece di farla dopo i tempi previsti dal trial la faccio settimane dopo il risultato tiene o si annulla tutto? E ancora, e sempre più importante: le categorie di persone che non sono state arruolate nei trial, anziani, donne in gravidanza, ragazzi sotto i 18 anni, malati di altre patologie che casomai prendono cortisone eccetera sono anch'essi protetti dal Covid se vaccinati? Altro quesito fondamentale: quanti anticorpi devo produrre per sentirmi al sicuro, in altre parole qual è il titolo anticorpale che garantisce l'immunità? La protezione dalle infezioni lievi (*mild*) è uguale a quella dalle infezioni severe? Torniamo all'argomento principale, quello del titolo. Infatti il fatto che un organismo produca anticorpi se cimentato con una proteina estranea, di per sé è una cosa abbastanza ovvia. Altra cosa è dimostrare che quegli anticorpi sono effettivamente in grado di contrastare il virus. La risposta anticorpale contro SARS-CoV-2 è caratterizzata da risposte contro un certo numero di proteine virali tra cui la "spike", necessaria per l'ingresso del virus nelle cellule, proteine nucleari e proteine di membrana. Non esistono quindi anticorpi contro "il Virus", esistono anticorpi con una specificità per "una" proteina del virus, anzi per essere pignoli nemmeno verso una proteina ma verso piccoli pezzetti di una proteina del virus. Quindi, quegli anticorpi che sì, sono stati prodotti e sono presenti in circolo, si riveleranno davvero efficaci? Avremo indovinato il "nemico molecolare" giusto? In altre parole la dimostrata "immunizzazione" si tradurrà in una "protezione" reale dalla malattia? La risposta a questa domanda può venire solo dalla clinica o, nel frattempo come succedaneo, dallo studio dei "convalescenti". Al tempo della immissione in commercio dei vari vaccini che ormai tutti conosciamo nessuna di queste domande aveva una risposta.

Negli ultimi mesi innumerevoli articoli hanno riportato l'efficacia clinica dei vari vaccini, noi in Italia ne abbiamo, come si sa, ormai quattro, ma molte domande sono ancora senza risposta. Intendiamoci: senza risposta non vuol dire con risposta negativa. Vuol dire con risposta quasi certamente positiva ma non ancora dimostrata al di là di ogni dubbio con degli studi disegnati per quello specifico outcome.

Il problema etico

Non tutti gli studi che si vorrebbe fare si possono fare. Questo è un limite oggettivo della ricerca moderna che ambisce al riscontro di "evidenze". Un esempio di scuola, spiritosa (fino a un certo

punto) provocazione di alcuni anni fa, pubblicata sul British Medical Journal, evidenziava come non ci fosse alcuna dimostrazione "vera" che l'uso del paracadute fosse in grado di prevenire i traumi da caduta da un aeroplano. Per ottenere una tale evidenza si sarebbe dovuto infatti disegnare un trial randomizzato in cui a un certo numero di soggetti si dava il paracadute a un altro gruppo non si dava niente, li si buttava tutti giù e si andava a vedere chi si faceva male e chi no. In assenza di un tale studio, quindi, la reale utilità del paracadute era affidata alla mera esperienza clinica e a qualche opinione di esperti. Era ovviamente una provocazione e neanche molto felice ma chiarisce i termini della questione. Alcuni studi non si possono fare quindi non resta che affidarsi a delle strategie alternative per avvicinarsi il più possibile ad un risultato affidabile. Nel caso nostro, ormai non è pensabile randomizzare gruppi di pazienti a cui somministrare un placebo invece del vaccino. In fase di pandemia nessun comitato etico autorizzerebbe uno studio in cui alcune migliaia di persone, a fini di studio, fossero private del diritto di vaccinarsi. Non si può, ovviamente. Intanto, però, è molto molto importante sapere se un certo titolo anticorpale è o non è protettivo nei confronti del SARS-CoV2.



A maggio, su Nature Medicine è stato pubblicato uno studio australiano molto importante che affronta questo argomento.
Per chi volesse accedere alla fonte, il lavoro è allegato a parte.

Dopo la vaccinazione contro il SARS-CoV-2, i livelli sierici di anticorpi bloccanti sono un indicatore del livello di protezione contro la malattia. Questa ricerca ha dimostrato che la presenza anche di piccole quantità di questi potenti "anticorpi neutralizzanti" è indicatore di efficacia nel proteggere dal COVID-19. Lo studio australiano è, a oggi, il miglior tentativo per definire le caratteristiche della risposta immunitaria che può agire da proxy per la protezione contro il COVID-19. Un *"correlate of protection"* è difficile da trovare, sarebbe una sorta di Santo Graal per questa malattia. Con un *"correlate of protection"* ben definito sarà possibile prevedere e stimare l'efficacia di ogni vaccino con un semplice prelievo e questo renderà superflui ulteriori studi di fase III, lunghi e estremamente costosi.

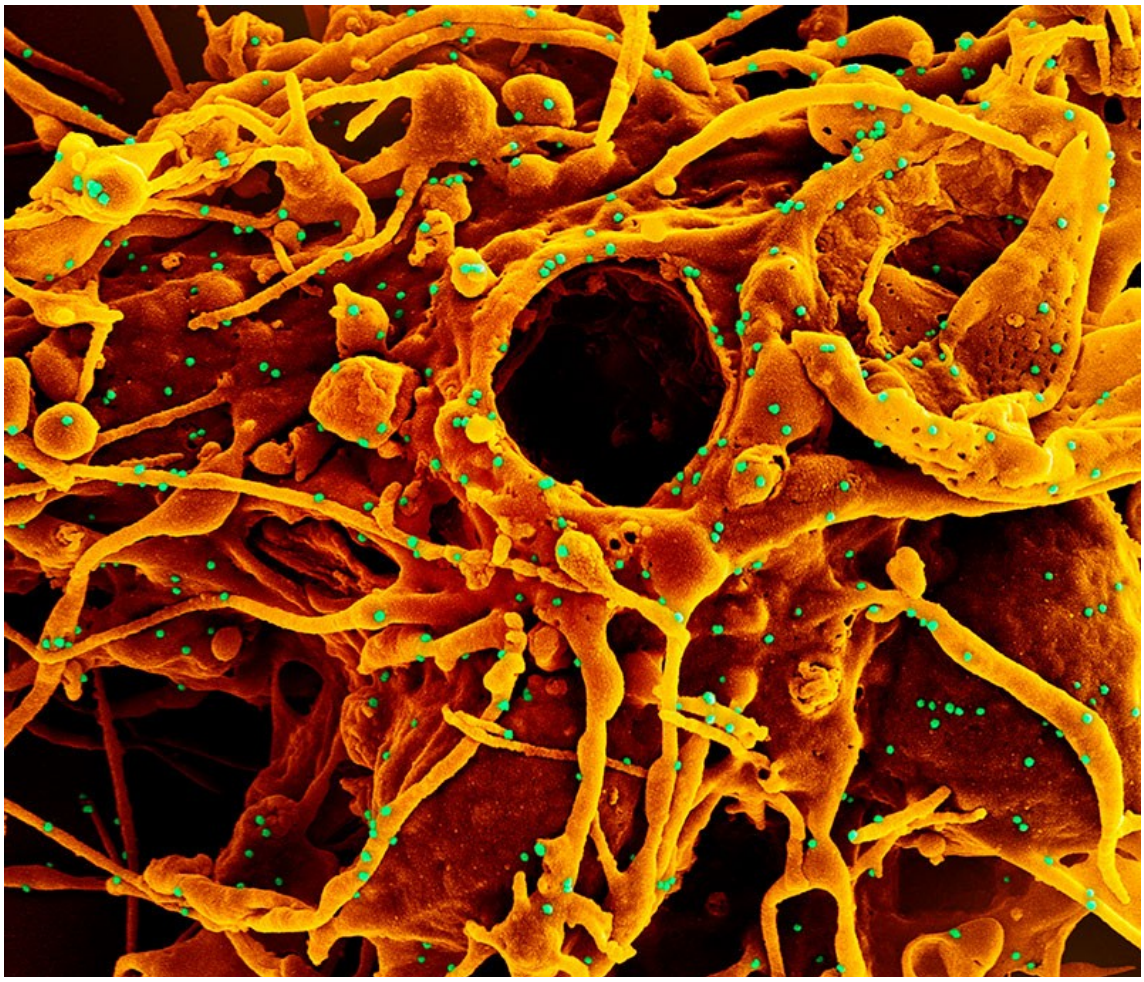
Gli autori dello studio hanno esaminato i dati degli anticorpi neutralizzanti dalle prove di sette vaccini ampiamente utilizzati, tra cui i quattro utilizzati in Italia. Il team ha trovato un forte legame tra i livelli di anticorpi dei partecipanti registrati nelle prove di fase iniziale e i risultati di efficacia del vaccino dalle prove di fase finale. I ricercatori stimano che un vaccino ha un'efficacia del 50% anche se induce livelli di anticorpi dell'80% più bassi di quelli trovati, in media, in una persona che è guarita dal COVID-19.
I ricercatori prevedono che, poiché i livelli di anticorpi diminuiscono nel tempo, potrebbero essere necessari dei richiami a distanza di circa un anno, ma la protezione contro le forme gravi di malattia potrebbe durare molti anni anche con titoli molto bassi.
I risultati tra l'altro aiutano a spiegare perché, nonostante sia dimostrato che alcune varianti del SARS-CoV-2 riducano la capacità degli anticorpi neutralizzanti di bloccare l'infezione, la maggior

parte delle persone che sono state vaccinate, anche con una sola dose, dimostrano una buona resistenza anche verso le varianti.

In sintesi quello che questi autori australiani ci dicono è:

- I titoli anticorpali nei vaccinati correlano con l'efficacia clinica di protezione dall'infezione.
- Anche per titoli molto bassi, circa 1/8 del titolo medio dei convalescenti l'efficacia è ancora alta.
- Il titolo anticorpale dopo la vaccinazione mantiene per circa 8 mesi, poi cala lentamente. E' molto probabile che saranno necessari richiami annuali, tipo influenza.
- La protezione dalle forme severe di Covid è garantita anche per titoli anticorpali molto bassi, in altre parole a parità di titolo anticorpale basso è più probabile contrarre forme lievi che forme gravi.
- I vaccini a mRNA (Pfizer-BioN-Tech) sono leggermente più efficaci di quelli a vettore virale (Astra-Zeneca, Janssen).

Se questi dati saranno confermati nel tempo saranno di grande aiuto nel definire le popolazioni a rischio e nel tracciare i calendari vaccinali di richiamo.



Particles of the SARS-CoV-2 coronavirus (blue-green; artificially coloured) infect a cell (orange). Credit: NIAID/NIH/SPL

nature medicine

ARTICLES

https://doi.org/10.1038/s41591-021-01377-8

Check for updates

Neutralizing antibody levels are highly predictive of immune protection from symptomatic SARS-CoV-2 infection

David S. Khoury[1,9], Deborah Cromer[1,9], Arnold Reynaldi[1], Timothy E. Schlub[1,2], Adam K. Wheatley[3], Jennifer A. Juno[3], Kanta Subbarao[3,4], Stephen J. Kent[3,5,6], James A. Triccas[7,8] ✉ and Miles P. Davenport[1] ✉

Predictive models of immune protection from COVID-19 are urgently needed to identify correlates of protection to assist in the future deployment of vaccines. To address this, we analyzed the relationship between in vitro neutralization levels and the observed protection from severe acute respiratory syndrome coronavirus 2 (SARS-CoV-2) infection using data from seven current vaccines and from convalescent cohorts. We estimated the neutralization level for 50% protection against detectable SARS-CoV-2 infection to be 20.2% of the mean convalescent level (95% confidence interval (CI) = 14.4–28.4%). The estimated neutralization level required for 50% protection from severe infection was significantly lower (3% of the mean convalescent level; 95% CI = 0.7–13%, $P = 0.0004$). Modeling of the decay of the neutralization titer over the first 250 d after immunization predicts that a significant loss in protection from SARS-CoV-2 infection will occur, although protection from severe disease should be largely retained. Neutralization titers against some SARS-CoV-2 variants of concern are reduced compared with the vaccine strain, and our model predicts the relationship between neutralization and efficacy against viral variants. Here, we show that neutralization level is highly predictive of immune protection, and provide an evidence-based model of SARS-CoV-2 immune protection that will assist in developing vaccine strategies to control the future trajectory of the pandemic.

Severe acute respiratory syndrome coronavirus 2 (SARS-CoV-2) has spread globally over the past year, infecting an immunologically naive population and causing significant morbidity and mortality. Immunity to SARS-CoV-2 induced either through natural infection or vaccination has been shown to afford a degree of protection against reinfection and/or reduce the risk of clinically significant outcomes. Seropositive recovered subjects have been estimated to have 89% protection from reinfection[1], and vaccine efficacies from 50 to 95% have been reported[2]. However, the duration of protective immunity is presently unclear, primary immune responses are inevitably waning[3–5], and there is ongoing transmission of increasingly concerning viral variants that may escape control by both vaccine-induced and convalescent immune responses[6].

A critical challenge at present is to identify the immune correlate(s) of protection from SARS-CoV-2 infection and thereby predict how changes in immunity will be reflected in clinical outcomes. A defined correlate of protection will permit both confidence in opening up economies and facilitate rapid improvements in vaccines and immunotherapies. In influenza infection, for example, a hemagglutination inhibition (HAI) titer of 1:40 is thought to provide 50% protection from influenza infection[7] (although estimates range from 1:17 to 1:110, refs. [8,9]). This level was established over many years using data from a standardized HAI assay[10] applied to serological samples from human challenge and cohort studies. This assay is used to predict vaccine efficacy and to assist in the annual reformulation of seasonal influenza vaccines. At present, however, there are few standardized assays for assessing SARS-CoV-2 immunity, little data comparing immune levels in susceptible versus resistant individuals, and no human challenge model[11].

The data currently available for SARS-CoV-2 infection include immunogenicity data from phase 1 and 2 studies of vaccines, and data on protection from preliminary reports from phase 3 studies and from seropositive convalescent individuals (Supplementary Tables 1 and 2). Although antiviral T and B cell memory certainly contribute some degree of protection, strong evidence of a protective role for neutralizing serum antibodies exists. For example, passive transfer of neutralizing antibodies can prevent severe SARS-CoV-2 infection in multiple animal models,[12,13] and Regeneron has recently reported similar data in humans[14]. We therefore focus our studies on in vitro virus neutralization titers reported in studies of vaccinated and convalescent cohorts. Unfortunately, the phase 1 and 2 studies all use different assays for measuring neutralization. Normalization of responses against a convalescent serum standard has been suggested to provide greater comparability between the results from different assays[15]. Although all studies compare immune responses after vaccination against the responses in convalescent individuals, the definition of convalescence is not standardized across studies. Similarly, among phase 3 studies, the timeframes of study and the

[1]Kirby Institute, University of New South Wales, Sydney, New South Wales, Australia. [2]Sydney School of Public Health, Faculty of Medicine and Health, University of Sydney, Sydney, New South Wales, Australia. [3]Department of Microbiology and Immunology, University of Melbourne at the Peter Doherty Institute for Infection and Immunity, Melbourne, Victoria, Australia. [4]WHO Collaborating Centre for Reference and Research on Influenza, Peter Doherty Institute for Infection and Immunity, Melbourne, Victoria, Australia. [5]Australian Research Council Centre for Excellence in Convergent Bio-Nano Science and Technology, University of Melbourne, Melbourne, Victoria, Australia. [6]Melbourne Sexual Health Centre and Department of Infectious Diseases, Alfred Hospital and Central Clinical School, Monash University, Melbourne, Victoria, Australia. [7]School of Medical Sciences, Faculty of Medicine and Health, University of Sydney, Sydney, New South Wales, Australia. [8]Charles Perkins Centre and Marie Bashir Institute for Infectious Diseases and Biosecurity, University of Sydney, Sydney, New South Wales, Australia. [9]These authors contributed equally: David S. Khoury, Deborah Cromer. ✉e-mail: jamie.triccas@sydney.edu.au; m.davenport@unsw.edu.au

case definitions of infection also vary (Supplementary Table 2). Recognizing these limitations, our aim was to investigate the relationship between vaccine immunogenicity and protection.

Results

Identification of neutralization titer as a correlate of immune protection. To compare neutralization titers across studies, we determined the mean and standard deviation (on a log scale) of the neutralization titer in published data from seven vaccine studies (mRNA-1273, NVX-CoV2373, BNT162b2, rAd26-S+rAd5-S, ChAdOx1 nCoV-19, Ad26.COV2.S and CoronaVac) and one convalescent study[3,16–22] (Supplementary Table 1). Because of the different assays used in each study, neutralization titers were normalized to the mean convalescent titer using the same assay in the same study (noting that the definition of convalescence was also not standardized across studies and a variable number of convalescent samples are analyzed in each study). We then compared this normalized neutralization level in each study against the corresponding protective efficacy reported from the seven phase 3 clinical trials[19,23–29] (detailed in Supplementary Table 2). Despite the known inconsistencies between studies, comparison of normalized neutralization levels and vaccine efficacy demonstrates a remarkably strong non-linear relationship between mean neutralization level and the reported protection across different vaccines (Spearman $r=0.905$; $P=0.0046$) (Fig. 1a).

Estimation of the protective neutralization level against COVID-19. To further dissect the relationship between immunogenicity and protection in SARS-CoV-2 we considered the parallels with previous approaches to estimating a '50% protective titer' in influenza infection. These historic studies in influenza involved comparison of HAI titers in infected versus uninfected subjects (in either natural infection or human challenge studies) and used logistic or receiver operating characteristic approaches to identify an HAI titer that provided protection[7–9,30,31]. We adapted these approaches to analyze the existing data on reported 'mean neutralization level' in different studies and the observed level of protection from infection (details of statistical methods are provided in the Methods).

We first fitted a logistic model to estimate the '50% protective neutralization level' (across all studies) that best predicted the protective effect observed in each study (consistent with the use of a logistic function to model protection in influenza serological studies[30,31]). We found that this model provided a good explanation of the relationship between mean neutralization level and protection across the studies, and determined that the estimated 50% protective neutralization level was 20.2% (95% confidence interval (CI) = 14.4–28.4%) of the mean convalescent level (Fig. 1a,b). Given that different neutralization assays were used for each study[11] (see above and Supplementary Table 1), a 50% protective neutralization level equivalent to 20% of the mean titer in the convalescent subjects equates to a measured in vitro neutralization titer of between 1:10 and 1:30 in most of the assays reported (although up to 1:200 in one assay), or we estimate approximately 54 international units (IU)/ml (95% CI 30–96 IU/ml) (Supplementary Table 4). Given that the model is dependent on the mean and distribution of neutralization levels, we also estimated these using different approaches, which led to similar estimates (see Methods and Extended Data Fig. 1).

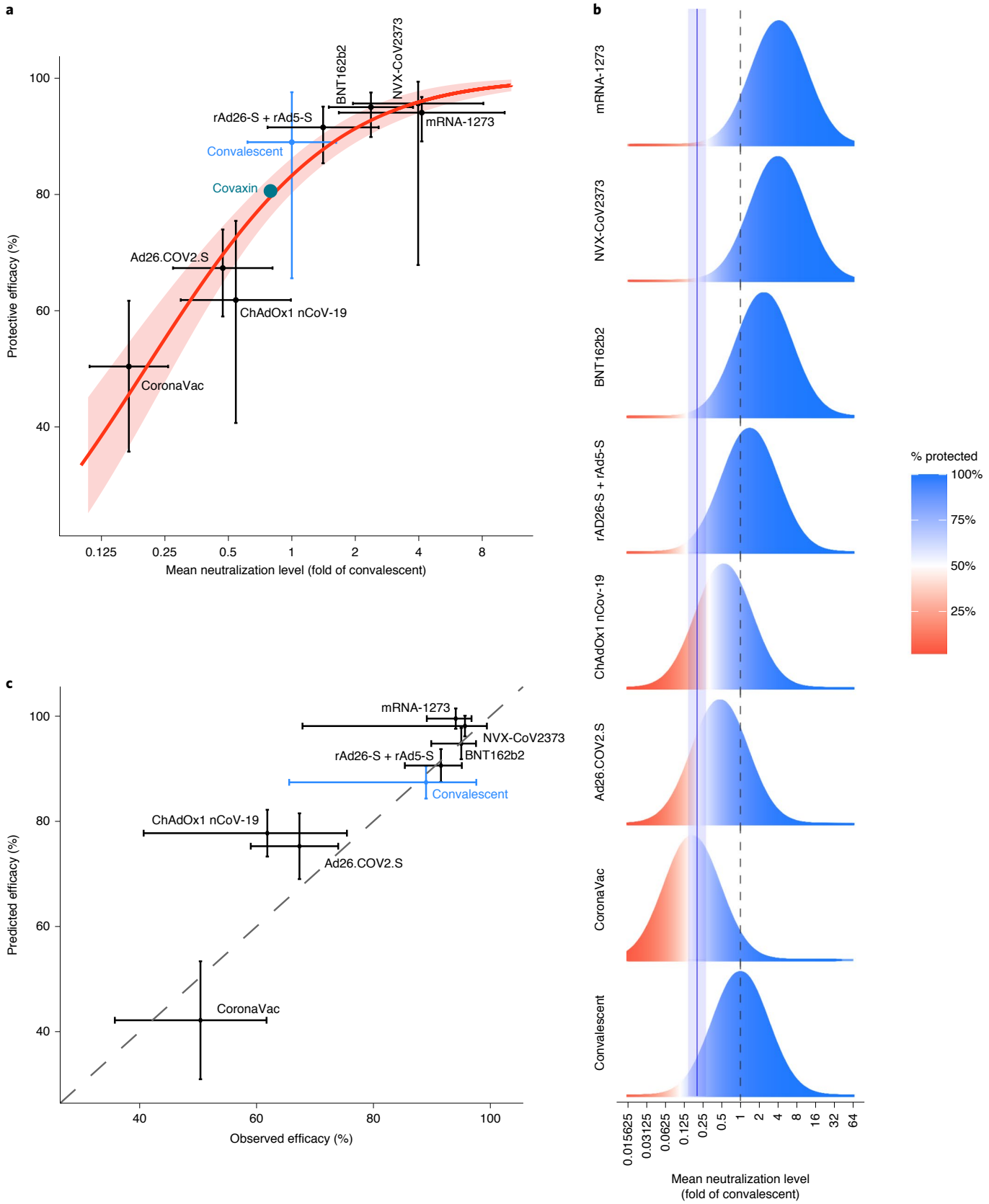
To relax the assumption that neutralization levels are normally distributed in the above model, we also estimated the protective level using a distribution-free approach and applied this to the raw data for individual neutralization levels reported in the studies. We refer to this as the 'protective neutralization classification model'. Although this approach may be slightly unrealistic in applying a protected or unprotected cut-off in a binary fashion (unlike the logistic approach), it has the advantage of being independent of any assumptions of the distribution of neutralization titers. Using this classification approach the estimated protective threshold was 28.6% (95% CI = 19.2–29.2%) of the mean convalescent level. As expected, the estimated protective level using the classification method was slightly higher than the 50% protective level estimated using the logistic method, given that the classification method essentially estimates a level of 100% protection instead of 50% protection.

This analysis suggests that the mean in vitro neutralization level of a vaccine measured early after vaccination is predictive of the subsequent protective efficacy measured in phase 3 trials, and estimates that the 50% neutralization level for SARS-CoV-2 is approximately 20% of the mean convalescent titer. To test the potential utility of this in predicting the protective efficacy of an unknown vaccine, we repeated our analysis using a leave-one-out approach. That is, we repeated our analysis by removing one of the datasets and fitting the model to the remaining seven vaccine or convalescent studies. We then used the parameters obtained from this fitting to predict the efficacy of the eighth (removed) dataset. We repeated this by removing each dataset one at a time. Figure 1c shows the results of using the logistic model of protection to predict the efficacy of each vaccine from the results of the other seven. In addition, after fitting the model to the data for eight vaccine or convalescent studies, the phase 3 efficacy results of another vaccine (BBV152) were released in a press release on 3 March 2021 (ref. [32]). Using the observed neutralization level (a mean of 79.2% of the convalescent titer in that study[33] (Supplementary Table 1), the predicted efficacy of the new vaccine was 79.6% (95% predictive interval: 76.2–83.0%), which is in very close agreement with the reported efficacy of 80.6% (ref. [32]) and suggests good predictive value of the model (Fig. 1a).

Modeling of the duration of immune protection after vaccination. Recent studies have identified a decline in neutralization titer with time for up to 8 months after SARS-CoV-2 infection[3–5]. A major question is whether vaccine-induced responses may be more durable than those measured following infection. Limited studies

Fig. 1 | Understanding the relationship between neutralization and protection. a, Relationship between neutralization level and protection from SARS-CoV-2 infection. The reported mean neutralization level from phase 1 and 2 trials and the protective efficacy from phase 3 trials for seven vaccines, as well as the protection observed in a seropositive convalescent cohort, are shown (details of data sources are given in Supplementary Tables 1 and 2). The 95% CIs are indicated as vertical and as horizontal whiskers. The red solid line indicates the best fit of the logistic model and the red shading indicates the 95% predictive interval of the model. The mean neutralization level and protective efficacy of the Covaxin vaccine are indicated as a green circle (data from this study were available only after modeling was complete and did not contribute to fitting). **b**, Schematic illustration of the logistic approach to identifying the protective neutralization level. The data for each study include the distribution of the measured in vitro neutralization titer against SARS-CoV-2 in vaccinated or convalescent subjects (as a proportion of the mean titer in convalescent subjects (dashed line)) (blue/red bell curve), accompanied by a level of protective efficacy for the same regimen. The efficacy is illustrated by the proportions of the bell curve 'protected' (blue) and 'susceptible' (red) for individual studies. The modeling fits the optimal 50% protective neutralization level (blue solid line, the shaded area indicates the 95% CI) that best estimates the correct levels of protection observed across the different studies. **c**, Predictions of the leave-one-out analysis. Modeling was repeated multiple times using all potential sets of the seven vaccination studies and the convalescent study to predict the efficacy of the eighth study. The diagonal dashed line indicates the position of a 1:1 correlation (i.e., the relationship if the model were completely accurate). The horizontal whiskers indicate 95% CIs and the vertical whiskers indicate 95% predictive intervals.

have analyzed the trajectory of neutralization titer after vaccination[34]. To compare decay in neutralization titer we fitted a model of exponential decay to equivalent time periods in data from either convalescent[3] or messenger RNA vaccination[34] cohorts. Comparing neutralization titers measured between 26 and 115 d (the longest time period available for vaccination) after either mRNA-based



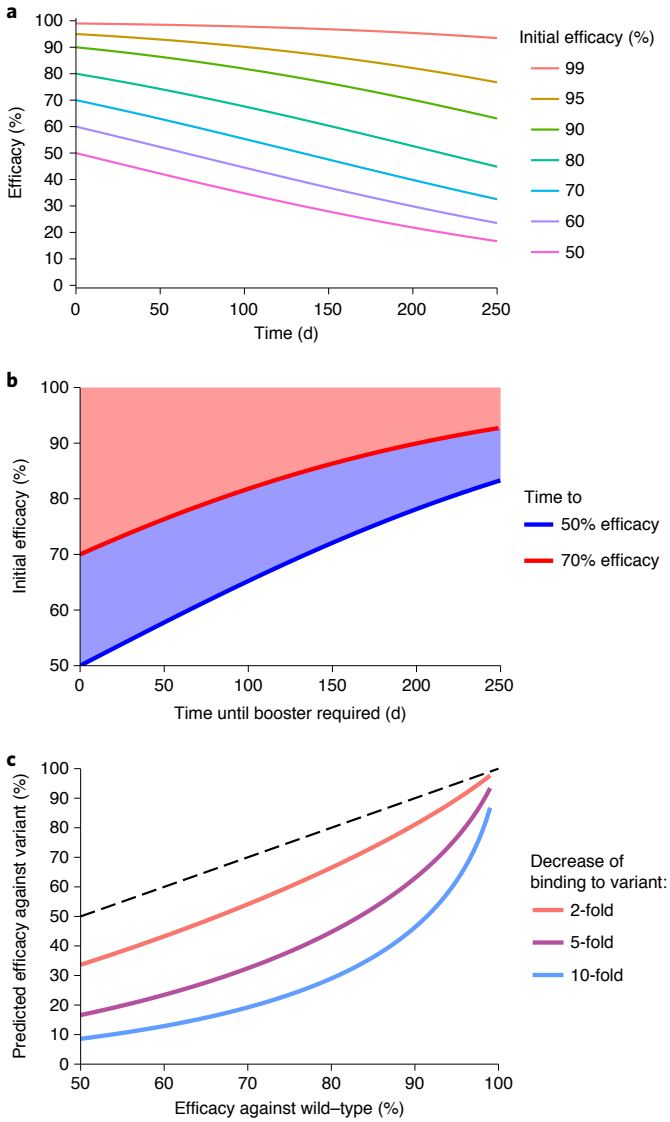


Fig. 2 | The effects of waning neutralization titer on protection. a, Prediction of the effects of declining neutralization titer. Assuming that the observed relationship between neutralization level and protection is consistent over time, we estimate the decline in efficacy for vaccines with different levels of initial efficacy. The model assumes a half-life of the neutralization titer of 108 d over the first 250 d (as observed in a convalescent cohort[5]). **b**, Modeling of the time for efficacy to drop to 70% (red line) or 50% (blue line) for scenarios with different initial efficacy. For example, for a group starting with an initial protective efficacy of 90%, the model predicts that 70% efficacy will be reached after 201 d and 50% efficacy will not be reached before 250 d. **c**, Estimation of the impact of viral antigenic variation on vaccine efficacy. In vitro studies have shown that neutralization titers against some SARS-CoV-2 variants are reduced compared with titers against wild-type virus. If the relationship between neutralization and protection remains constant, we can predict the difference in protective efficacy against wild-type and variant viruses from the difference in neutralization level. The dashed line indicates equal protection against wild-type and variant strains. Details of the data and modeling are provided in the Methods.

vaccination[34] or symptom onset for post-infection sera[3], we found similar half-lives (65 d versus 58 d, respectively; $P = 0.88$, likelihood ratio test; Extended Data Fig. 2a). Although this comparison relies on limited data, it suggests that decay of vaccine-induced neutralization is similar to that observed after natural SARS-CoV-2 infection.

If the relationship between neutralization level and protection that we observe cross-sectionally between different vaccines is maintained over time, we can use the observed relationship between neutralization and protection to predict how the observed waning of neutralization titers might affect vaccine effectiveness. Important caveats to this modeling are that (1) it assumes that neutralization is a major mechanism of protection (or that the mechanism of protection remains correlated with neutralization over time), although B cell memory and T cell responses may be more durable[3–5,35] and may play a larger role later after infection or vaccination; (2) it applies the decay of neutralization observed in convalescence to the vaccine data; and (3) it assumes that the decay in titer is the same regardless of the initial starting titer (whereas others have suggested either faster[36] or slower[37] decay for higher initial levels). These limitations notwithstanding, we analyzed the half-life of neutralization titer using published data from a study of convalescent subjects up to 8 months after infection (using a mixed-effects model with censoring) and estimated that neutralization titer decayed with a half-life of 108 d over this period (Extended Data Fig. 2b)[5]. We also tried alternative models of decay such as bi-exponential decay (consistent with rapid early decay slowing over time), but found that these did not provide a better fit to the available data. We then used this half-life of 108 d to model the decay of neutralization and protection over the first 250 d after vaccination (Fig. 2a). Our model predicts that even if the waning of neutralization titer over time is the same for different vaccines, this decay will have non-linear effects on the level of protection from SARS-CoV-2 infection, depending on initial vaccine efficacy. For example, a vaccine starting with an initial efficacy of 95% would be expected to maintain 77% efficacy by 250 d. However, a response starting with an initial efficacy of 70% would be predicted to drop to 33% efficacy after 250 d. This analysis can also be used to estimate how long it would take a response of a given initial efficacy to drop to 50% (or 70%) efficacy, which may be useful in predicting the time until boosting is required to maintain a minimum level of efficacy (Fig. 2b). Clearly, data generated from standardized assays are needed to track the long-term decay of post-vaccination immune responses and their relationship to clinical protection. However, this model provides a framework that can be adapted to predict outcomes as further immune and protection data become available. Indeed, if a disconnect between the decay of neutralization titer and protection is observed, this may be a direct pointer to the role of non-neutralizing responses in protection.

Modeling of the effect of viral variation on immune protection. In addition to the effect of declining neutralization titer over time, reduced neutralization titers and reduced vaccine efficacy to different viral variants have also been observed[6,38–41]. For example, it has been reported that the neutralization titer against the B.1.351 variant in vaccinated individuals is between 7.6-fold and 9-fold lower compared with the early Wuhan-related Victoria variant[42]. Our model predicts that a lower neutralization titer against a variant of concern will have a larger effect on vaccines for which protective efficacy against the wild-type virus was lower (Fig. 2c). For example, a fivefold lower neutralization titer is predicted to reduce efficacy from 95% to 77% in a high efficacy vaccine, but from 70% to 32% for a vaccine with lower initial efficacy.

Estimation of the 50% protective level against severe infection. The analysis above investigates vaccine (and convalescent) protection against symptomatic SARS-CoV-2 infection (using the definitions provided in the different phase 3 and convalescent studies, Supplementary Table 2). However, it is thought that the immune response may provide greater protection from severe infection than from mild infection. To investigate this, we also analyzed data on the

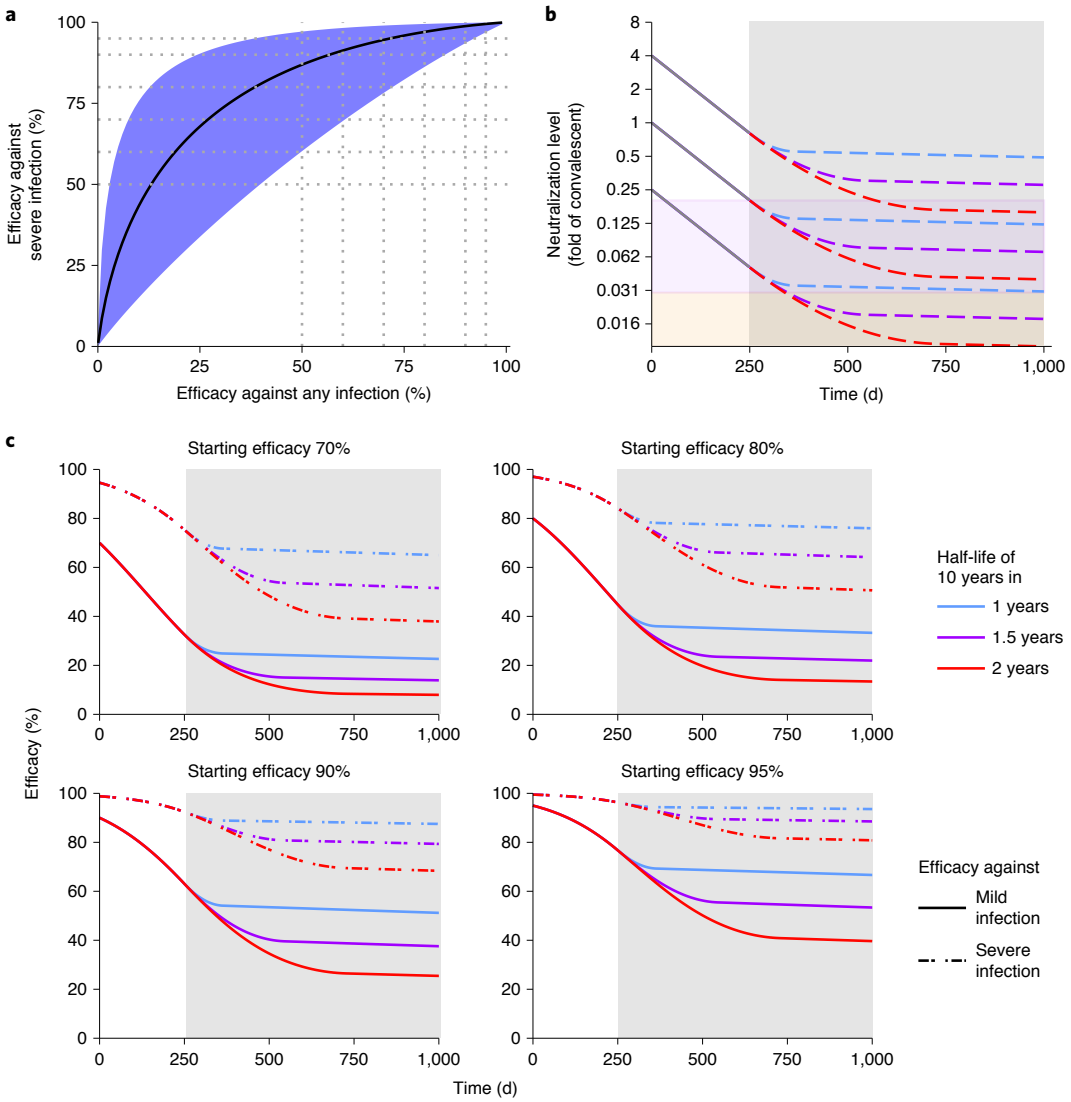


Fig. 3 | Protection from severe infection. a, The predicted relationship between efficacy against any symptomatic SARS-CoV-2 infection and the efficacy against severe infection. The black line indicates the best fit model for the relationship between protection against any versus severe SARS-CoV-2 infection. The shaded areas indicate the 95% CIs. Efficacy against severe infection was calculated using a threshold that was 0.15 times lower than that for mild infection (95% CI = 0.036–0.65) (see Methods and Supplementary Table 5). **b**, Extrapolation of the decay of neutralization titers over time. This model uses the estimated half-life of SARS-CoV-2 neutralization titer in convalescent subjects of 108 d over the first 250 d[5], after which the decay decreases linearly until it achieves a 10-year half-life (consistent with the long-term stability of antibody responses seen after other vaccines[47,48]). We simulate three scenarios, with decay of neutralization taking 1 year (blue dashed line), 1.5 years (purple dashed line) or 2 years (red dashed line) to slow to a 10-year half-life. For different initial starting levels the model projects the decay in neutralization titer over the subsequent 1,000 d (the gray shaded area indicates projections beyond the currently available data). The purple shaded region indicates being below the 50% protective titer for any symptomatic SARS-CoV-2 infection, and the orange shaded region indicates being below the 50% protective titer for severe SARS-CoV-2 infection. The model illustrates that, depending on the initial neutralization level, individuals may maintain protection from severe infection while becoming susceptible to mild infection (that is, with neutralization levels remaining in the purple shaded region). **c**, Extrapolation of the trajectory of protection for groups with different starting levels of protection. The model uses the same assumptions for the rate of immune decay as discussed in **b**. The projections beyond 250 d (gray shaded region) rely on an assumption of how the decay in SARS-CoV-2 neutralization titer will slow over time. In addition, the modeling projects only how decay in neutralization is predicted to affect protection. Other mechanisms of immune protection may play important roles in providing long-term protection that are not captured in this simulation.

observed level of protection from severe infection when these were available. It is important to note that as with symptomatic infection, the definition of severe infection was not consistent across studies (the definitions for each study are detailed in Supplementary Table 3). Given that there have been under 100 severe infections reported across all the phase 3 trials combined, the 95% confidence intervals on the level of protection from severe infection are broad. The neutralization level for 50% protection from severe infection was 3.0% of the mean convalescent level (95% CI = 0.71–13%), which was significantly lower than the 20% level required for protection from any symptomatic infection ($P = 0.00039$, likelihood ratio test, Supplementary Table 5) (Fig. 3a). An important caveat to this analysis is the implicit assumption that neutralization titer itself confers protection from severe infection. However, it is possible that T cell responses or recall of memory B cell responses may also be important in protection from severe disease[43–46].

Prediction of the potential for long-term protection. The estimated neutralization level for protection from severe infection is approximately sixfold lower than the level required to protect from any symptomatic infection. Thus, a higher level of protection against severe infection is expected for any given level of vaccine efficacy against mild SARS-CoV-2 infection. Assuming that this relationship remains constant over time, it appears probable that immunity to severe infection may be much more durable than overall immunity to any infection. Long-term studies of antibody responses to vaccinia, measles, mumps or rubella suggest that these responses generally stabilize with half-lives of >10 years[47,48]. We therefore projected beyond the reported decay of SARS-CoV-2 responses (out to 8 months after infection[5]), assuming that after 8 months following the infection the decay rate will slow down. We modeled the decay rate of the neutralization titer, assuming that it slowed linearly to a 10-year half-life over 1, 1.5 or 2 years (details in Methods). This analysis predicts that even without immune boosting, a significant proportion of individuals may maintain long-term protection from severe infection by an antigenically similar strain, even though they may become susceptible to mild infection (Fig. 3b,c).

Discussion

Understanding the relationship between measured immunity and clinical protection from SARS-CoV-2 infection is urgently needed to plan the next steps in the COVID-19 vaccine program. Placebo-controlled vaccine studies are unlikely to be possible in the development of next-generation vaccines, and therefore correlates of immunity will become increasingly important in planning booster doses of vaccine, prioritizing next-generation vaccine development, and powering efficacy studies[49]. Our work uses available data on immune responses and protection to model both the protective titer and the long-term behavior of SARS-CoV-2 immunity. It suggests that neutralization titer will be an important predictor of vaccine efficacy in the future as new vaccines emerge. The model also predicts that immune protection from infection may wane with time as neutralization levels decline, and that booster immunization may be required within a year. However, protection from severe infection may be considerably more durable given that lower levels of response may be required or alternative responses (such as cellular immune responses) may play a more prominent role.

As discussed above, a major caveat of our estimate of the relative protective level of antibodies in SARS-CoV-2 infection is that it includes aggregation of data collected from diverse neutralization assays and clinical trial designs (Supplementary Tables 1 and 2). It is hoped that in the future a standardized neutralization assay may be developed and utilized, which will allow direct comparison of neutralization titers and further refinement of these analyses[11]. In addition, the development of standardized trials and case definitions is necessary, given that differences in classification (particularly of severe disease) may prove to be important (Supplementary Table 3). The association of neutralization with protection across these studies does not prove that neutralizing antibodies are necessarily mechanistic in mediating protection. It is possible that neutralization is correlated with other immune responses, leading to an apparent association (as has been suggested for the use of HAI titer in influenza[50–52]). Thus, it will be important to study other responses such as T cell responses or B cell memory responses as additional potential correlates of protection. Another important refinement of this approach would be to have standardized measures of other serological and cellular responses to infection, to identify if any of these provide a better predictive value than neutralization. However, despite these limitations, our work identifies neutralizing antibodies as an immune correlate of protection and provides a quantitative prediction of the link between neutralizing antibody levels and clinical protection based on evidence from clinical trials and convalescent cohort studies. An important factor that is not explored in this analysis is the role of age in immunogenicity, in the durability of neutralizing responses, and in clinical protection, given that vaccine studies tend to exclude older individuals.

Our method for estimating protective neutralization titer for COVID-19 uses a very similar modeling approach to that previously used to estimate the protective titer for influenza infection[7–9,30,31]. However, a major difference is the data used in the models. Our approach utilizes the wide range of immunogenicity and protective efficacy across different vaccines to estimate the 50% protective titer. By contrast, studies in influenza infection use data from the HAI titer of individual subjects and their subsequent risk of infection in either cohort or human challenge studies to estimate protection[7–9,30,31]. It will be important to prospectively validate our results using a similar analysis of individual risk of COVID-19 infection in future studies.

Our results are consistent with studies of both influenza and seasonal coronavirus infection, for which reinfection is possible 1 year after the initial infection, although it usually results in mild infection[53,54]. Similarly, after influenza virus vaccination, protective efficacy is thought to decline by around 7% per month[55]. Our modeling and predictions are based on a number of assumptions regarding the mechanisms and rate of loss of immunity. Important priorities for the field are the development of standardized assays to measure neutralization and other immune responses, as well as standardized clinical trial protocols. These data will allow further testing and validation of other potential immune correlates of protection. However, our study develops a modeling framework for integrating available, if imperfect, data from vaccination and convalescent studies to provide a tool for predicting the uncertain future of SARS-CoV-2 immunity.

Online content

Any methods, additional references, Nature Research reporting summaries, source data, extended data, supplementary information, acknowledgements, peer review information; details of author contributions and competing interests; and statements of data and code availability are available at https://doi.org/10.1038/s41591-021-01377-8.

Received: 9 March 2021; Accepted: 28 April 2021;
Published online: 17 May 2021

References

1. Lumley, S. F. et al. Antibody status and incidence of SARS-CoV-2 infection in health care workers. *N. Engl. J. Med.* **384**, 533–540 (2021).
2. Kim, J. H., Marks, F. & Clemens, J. D. Looking beyond COVID-19 vaccine phase 3 trials. *Nat. Med.* **27**, 205–211 (2021).
3. Wheatley, A. K. et al. Evolution of immune responses to SARS-CoV-2 in mild-moderate COVID-19. *Nat. Commun.* **12**, 1162 (2021).
4. Gaebler, C. et al. Evolution of antibody immunity to SARS-CoV-2. *Nature* **591**, 639–644 (2021).
5. Dan, J. M. et al. Immunological memory to SARS-CoV-2 assessed for up to 8 months after infection. *Science* **371**, eabf4063 (2021).
6. Wang, P. et al. Antibody resistance of SARS-CoV-2 variants B.1.351 and B.1.1.7. *Nature* https://doi.org/10.1038/s41586-021-03398-2 (2021).
7. Hobson, D., Curry, R. L., Beare, A. S. & Ward-Gardner, A. The role of serum haemagglutination-inhibiting antibody in protection against challenge infection with influenza A2 and B viruses. *J. Hyg. (Lond.)* **70**, 767–777 (1972).
8. Coudeville, L. et al. Relationship between haemagglutination-inhibiting antibody titres and clinical protection against influenza: development and application of a bayesian random-effects model. *BMC Med. Res. Methododol.* **10**, 18 (2010).
9. Black, S. et al. Hemagglutination inhibition antibody titers as a correlate of protection for inactivated influenza vaccines in children. *Pediatr. Infect. Dis. J.* **30**, 1081–1085 (2011).
10. Laurie, K. L. et al. International laboratory comparison of influenza microneutralization assays for A(H1N1)pdm09, A(H3N2), and A(H5N1) influenza viruses by CONSISE. *Clin. Vaccine Immunol.* **22**, 957–964 (2015).
11. Khoury, D. S. et al. Measuring immunity to SARS-CoV-2 infection: comparing assays and animal models. *Nat. Rev. Immunol.* **20**, 727–738 (2020).

12. Rogers, T. F. et al. Isolation of potent SARS-CoV-2 neutralizing antibodies and protection from disease in a small animal model. *Science* **369**, 956–963 (2020).
13. McMahan, K. et al. Correlates of protection against SARS-CoV-2 in rhesus macaques. *Nature* **590**, 630–634 (2021).
14. *Regeneron Reports Positive Interim Data with REGEN-COV™ Antibody Cocktail used as Passive Vaccine to Prevent COVID-19* (Regeneron press release, 26 January 2021). https://newsroom.regeneron.com/news-releases/news-release-details/regeneron-reports-positive-interim-data-regen-covtm-antibody (2021).
15. Mattiuzzo, G., et al. *Establishment of the WHO International Standard and Reference Panel for Anti-SARS-CoV-2 Antibody* (WHO/BS/2020/2403) https://www.who.int/publications/m/item/WHO-BS-2020.2403 (WHO, 2020).
16. Jackson, L. A. et al. An mRNA vaccine against SARS-CoV-2: preliminary report. *N. Engl. J. Med.* **383**, 1920–1931 (2020).
17. Keech, C. et al. Phase 1–2 trial of a SARS-CoV-2 recombinant spike protein nanoparticle vaccine. *N. Engl. J. Med.* **383**, 2320–2332 (2020).
18. Walsh, E. E. et al. Safety and immunogenicity of two RNA-based Covid-19 vaccine candidates. *N. Engl. J. Med.* **383**, 2439–2450 (2020).
19. Logunov, D. Y. et al. Safety and efficacy of an rAd26 and rAd5 vector-based heterologous prime-boost COVID-19 vaccine: an interim analysis of a randomised controlled phase 3 trial in Russia. *Lancet* **397**, 671–681 (2021).
20. Folegatti, P. M. et al. Safety and immunogenicity of the ChAdOx1 nCoV-19 vaccine against SARS-CoV-2: a preliminary report of a phase 1/2, single-blind, randomised controlled trial. *Lancet* **396**, 467–478 (2020).
21. Sadoff, J. et al. Interim results of a phase 1-2a trial of Ad26.COV2.S Covid-19 vaccine. *N. Engl. J. Med.* https://doi.org/10.1056/NEJMoa2034201 (2021).
22. Zhang, Y. et al. Safety, tolerability, and immunogenicity of an inactivated SARS-CoV-2 vaccine in healthy adults aged 18–59 years: a randomised, double-blind, placebo-controlled, phase 1/2 clinical trial. *Lancet Infect. Dis.* **21**, 181–192 (2021).
23. Baden, L. R. et al. Efficacy and safety of the mRNA-1273 SARS-CoV-2 vaccine. *N. Engl. J. Med.* **384**, 403–416 (2020).
24. Polack, F. P. et al. Safety and efficacy of the BNT162b2 mRNA Covid-19 vaccine. *N. Engl. J. Med.* **383**, 2603–2615 (2020).
25. Voysey, M. et al. Safety and efficacy of the ChAdOx1 nCoV-19 vaccine (AZD1222) against SARS-CoV-2: an interim analysis of four randomised controlled trials in Brazil, South Africa, and the UK. *Lancet* **397**, 99–111 (2021).
26. Reuters. *Sinovac Says COVID-19 Vaccine Effective in Preventing Hospitalization, Death* https://www.reuters.com/article/us-health-coronavirus-sinovac-biotech-idUSKBN2A52Q6 (2021).
27. Janssen. *Johnson & Johnson Announces Single-Shot Janssen COVID-19 Vaccine Candidate Met Primary Endpoints in Interim Analysis of its Phase 3 ENSEMBLE Trial* https://www.janssen.com/johnson-johnson-announces-single-shot-janssen-covid-19-vaccine-candidate-met-primary-endpoints (2021).
28. *Novavax COVID-19 Vaccine Demonstrates 89.3% Efficacy in UK Phase 3 Trial* (Novavax press release 28 January 2021) https://ir.novavax.com/ (2021).
29. Mahase, E. Covid-19: Novavax vaccine efficacy is 86% against UK variant and 60% against South African variant. *BMJ* **372**, n296 (2021).
30. Qin, L., Gilbert, P. B., Corey, L., McElrath, M. J. & Self, S. G. A framework for assessing immunological correlates of protection in vaccine trials. *J. Infect. Dis.* **196**, 1304–1312 (2007).
31. Dunning, A. J. A model for immunological correlates of protection. *Stat. Med.* **25**, 1485–1497 (2006).
32. *Bharat Biotech Announces Phase 3 Results of COVAXIN®: India's First COVID-19 Vaccine Demonstrates Interim Clinical Efficacy of 81%* (Bharatbiotech press release 3 March 2021) https://www.bharatbiotech.com/press_releases.html (2021).
33. Ella, R. et al. Safety and immunogenicity of an inactivated SARS-CoV-2 vaccine, BBV152: interim results from a double-blind, randomised, multicentre, phase 2 trial, and 3-month follow-up of a double-blind, randomised phase 1 trial. *Lancet Infect. Dis*. https://doi.org/10.1016/S1473-3099(21)00070-0 (2021).
34. Widge, A. T. et al. Durability of responses after SARS-CoV-2 mRNA-1273 vaccination. *N. Engl. J. Med.* **384**, 80–82 (2021).
35. Rodda, L. B. et al. Functional SARS-CoV-2-specific immune memory persists after mild COVID-19. *Cell* **184**, 169–183 (2021).
36. Pradenas, E. et al. Stable neutralizing antibody levels 6 months after mild and severe COVID-19 episodes. *Med (NY)* **2**, 313–320 (2021).
37. Chia, W. N. et al. Dynamics of SARS-CoV-2 neutralising antibody responses and duration of immunity: a longitudinal study. *Lancet Microbe* https://doi.org/10.1016/S2666-5247(21)00025-2 (2021).
38. Chen, R. E. et al. Resistance of SARS-CoV-2 variants to neutralization by monoclonal and serum-derived polyclonal antibodies. *Nat. Med.* **27**, 717–726 (2021).
39. Wang, Z. et al. mRNA vaccine-elicited antibodies to SARS-CoV-2 and circulating variants. *Nature* **592**, 616–622 (2021).
40. Wu, K. et al. Serum neutralizing activity elicited by mRNA-1273 vaccine. *N. Engl. J. Med.* **384**, 1468–1470 (2021).
41. Liu, Y. et al. Neutralizing activity of BNT162b2-elicited serum. *N. Engl. J. Med.* **384**, 1466–1468 (2021).
42. Zhou, D. et al. Evidence of escape of SARS-CoV-2 variant B.1.351 from natural and vaccine-induced sera. *Cell* **184**, 2348–2361 (2021).
43. Sette, A. & Crotty, S. Adaptive immunity to SARS-CoV-2 and COVID-19. *Cell* **184**, 861–880 (2021).
44. Rydyznski Moderbacher, C. et al. Antigen-specific adaptive immunity to SARS-CoV-2 in acute COVID-19 and associations with age and disease severity. *Cell* **183**, 996–1012 (2020).
45. Juno, J. A. et al. Humoral and circulating follicular helper T cell responses in recovered patients with COVID-19. *Nat. Med.* **26**, 1428–1434 (2020).
46. Cromer, D. et al. Prospects for durable immune control of SARS-CoV-2 and prevention of reinfection. *Nat. Rev. Immunol*. https://doi.org/10.1038/s41577-021-00550-x (2021).
47. Amanna, I. J., Carlson, N. E. & Slifka, M. K. Duration of humoral immunity to common viral and vaccine antigens. *N. Engl. J. Med.* **357**, 1903–1915 (2007).
48. Antia, A. et al. Heterogeneity and longevity of antibody memory to viruses and vaccines. *PLoS Biol.* **16**, e2006601 (2018).
49. *Coronavirus (COVID-19) Update: FDA Issues Policies to Guide Medical Product Developers Addressing Virus Variants. Suite of Guidances Addresses Vaccines, Diagnostics and Therapeutics* (FDA news release 22 February 2021) https://www.fda.gov/news-events/press-announcements/coronavirus-covid-19-update-fda-issues-policies-guide-medical-product-developers-addressing-virus (2021).
50. Monto, A. S. et al. Antibody to influenza virus neuraminidase: an independent correlate of protection. *J. Infect. Dis.* **212**, 1191–1199 (2015).
51. Memoli, M. J. et al. Evaluation of antihemagglutinin and antineuraminidase antibodies as correlates of protection in an influenza A/H1N1 virus healthy human challenge model. *mBio* **7**, e00417-16 (2016).
52. Cheng, L. W. et al. Comparison of neutralizing and hemagglutination-inhibiting antibody responses for evaluating the seasonal influenza vaccine. *J. Virol. Methods* **182**, 43–49 (2012).
53. Callow, K. A., Parry, H. F., Sergeant, M. & Tyrrell, D. A. The time course of the immune response to experimental coronavirus infection of man. *Epidemiol. Infect.* **105**, 435–446 (1990).
54. Memoli, M. J. et al. Influenza A reinfection in sequential human challenge: implications for protective immunity and 'universal' vaccine development. *Clin. Infect. Dis.* **70**, 748–753 (2020).
55. Ferdinands, J. M. et al. Intraseason waning of influenza vaccine protection: evidence from the US Influenza Vaccine Effectiveness Network, 2011–12 through 2014–15. *Clin. Infect. Dis.* **64**, 544–550 (2017).

Publisher's note Springer Nature remains neutral with regard to jurisdictional claims in published maps and institutional affiliations.

© The Author(s), under exclusive licence to Springer Nature America, Inc. 2021

Methods

Data extraction. When possible, data values were used as directly stated in publications. In addition, when necessary, raw data were directly extracted from the original publications using an online digitizer tool (https://automeris.io/WebPlotDigitizer/, version 4.4). All sources of data are described in Supplementary Tables 1–3.

Statistical methods. *Estimation of the standard deviation of neutralization titers.* Neutralization titers were extracted for each study (as above) and used to determine the standard deviation of the $\log_{10}$-transformed neutralization titers for each study. The standard deviation for each study had to consider that some measurements of neutralization titer fell below the limit of detection (LOD) of that study assay (LOD varied for each study, Supplementary Table 4). To remove the effect of LOD censoring on estimates of the standard deviation of neutralization titers we used a censored regression model to fit the distribution of the neutralization titers for each study. The likelihood function is given by

$$\mathcal{L}(\boldsymbol{D_s}|\mu_{cens}, \sigma_{cens}, L_s) = \prod_{n_i \in \boldsymbol{D_s}} f(n_i|\mu_{cens}, \sigma_{cens})^{1-I_i} F(L_s|\mu_{cens}, \sigma_{cens})^{I_i} \quad (1)$$

where $\boldsymbol{D_s}$ is a vector of all of the $\log_{10}$-neutralization titers, n_i, for the study s. The function f is the probability function of a normal distribution with mean μ_{cens} and standard deviation σ_{cens}, and F is the cumulative density function of the same distribution. The LOD of the assay for study s is given by L_s. The index variable I_i is 1 when $n_i \leq L_s$ and 0 otherwise. The negative log of this likelihood function was minimized in R using the built-in optimizer nlm to estimate the mean and standard deviation of the $\log_{10}$-transformed neutralization titers after factoring in the LOD. When no LOD was reported or when all of the values were above the LOD, L_s was set to negative infinity (−Inf).

Pooled standard deviation. Given the differing sample size of the neutralization data for each study, the accuracy of estimations of the standard deviation for each study varied considerably. Therefore, despite finding some limited evidence of a difference in the standard deviation between each study ($P = 0.049$, Fligner–Killeen test), we combined all extracted data and calculated the standard deviation of the pooled data. A test of normality showed that the pooled neutralization data were consistent with a normal distribution ($P = 0.26$, Shapiro–Wilk test). To estimate a pooled standard deviation, we first centered the neutralization data for each study at the reported mean of the neutralization titers for that study. The LOD given for each study was also adjusted in the same way. This provided a combined dataset of neutralization titers from all studies, which was fitted, using the likelihood model in equation (1), to the pooled data to produce an estimate of the standard deviation of the pooled data. All estimated standard deviations are reported in Supplementary Table 4.

Modeling of the relationship between neutralization and protection. In the above sections we used neutralization titer information from each vaccine and from convalescent individuals to estimate the distribution of the neutralization titers for each study. However, as discussed in the main text, owing to the diversity of assays used to assess neutralization in each study (Supplementary Table 1), from this point forward we normalized the neutralization titers in each study by the mean of the neutralization titer in the corresponding convalescent individuals from the same study. Also, in all of the analyses below we use the $\log_{10}$ transform of the normalized neutralization titers. For simplicity, in the remainder of this paper we refer to these $\log_{10}$-transformed normalized neutralization titers as the 'neutralization levels'.

Logistic method. To model the relationship between the neutralization level of antibodies collected from individuals after vaccination (or during convalescence) and the protection from COVID-19 we assumed a logistic relationship between neutralization level and protective efficacy, such that,

$$E_I(n|n_{50}, k) = \frac{1}{1 + e^{-k(n-n_{50})}}, \quad (2)$$

where E_I is the protective efficacy of an individual given the neutralization level n (note the definition of neutralization level above). The parameter n_{50} is the neutralization level at which an individual will have a 50% protective efficacy (that is, half the chance of being infected compared with an unvaccinated person). The steepness of this relationship between protective efficacy and neutralization level is determined by the parameter k.

We assume that a vaccine (or prior exposure) will induce a (normal) distribution of neutralization levels (n) in a population with some mean μ_s and standard deviation σ_s. The mean neutralization level for each study, μ_s, is the difference between the $\log_{10}$-transformed mean neutralization titers for vaccinated and for convalescent individuals in that study. The standard deviation, σ_s, is the standard deviation for vaccinated individuals in that study only. (Note that the distribution of neutralization level for convalescent individuals has a mean of zero by definition (that is, the log of the mean of neutralization titers for convalescent individuals normalized by itself).) Therefore the proportion of the vaccinated population for a study, s, that will be protected will be given by

$$P(n_{50}, k, \mu_s, \sigma_s) = \int_{-\infty}^{\infty} E_I(n|n_{50}, k) f(n|\mu_s, \sigma_s) dn, \quad (3)$$

where f is the probability density function of a normal distribution and E_I is the logistic function in equation (2). The above integral is the so-called logistic-normal integral and the mean of the logit-normal distribution, which has no analytical solution[56]. Therefore, we use a simple numerical approximation (left Riemann sum).

Fitting of the logistic model and confidence intervals. The above model of protection was fitted to data on the protective efficacy of vaccines from phase 3 (and another large cohort study of convalescent individuals). For each vaccine and convalescence study the number of control (unvaccinated, or placebo or naive) individuals enrolled (N_s^c), the number of control individuals infected (I_s^c), the number of vaccinated (previously exposed) individuals enrolled (N_s^v), and the number of vaccinated individuals infected (I_s^v) were used in the fitting of the model. The likelihood of observing the number of infected individuals in the control and vaccinated groups for each study, given some parameters, is

$$\begin{aligned}&\mathcal{L}_s(N_s^c, I_s^c, N_s^v, I_s^v, \mu_s, \sigma_s|n_{50}, k, b_s) = Bi(N_s^c, I_s^c, b_s)\\ &Bi(N_s^v, I_s^v, b_s(1 - P(n_{50}, k, \mu_s, \sigma_s)))\,,\end{aligned} \quad (4)$$

where b_s is the probability of an unvaccinated control individual becoming infected in study s (baseline risk), $b_s(1 - P(n_{50}, k, \mu_s, \sigma_s))$ is the probability of infection in the vaccination group (see equation 3) and $Bi(N, K, p)$ is the binomial probability mass function of the probability of K events from a sample size of N, for which each event has a probability p of occurring. However, we wish to fit all studies simultaneously, and so the total likelihood of observing the data in all studies, given some parameters, is

$$\begin{aligned}&\mathcal{L}(\boldsymbol{N^c}, \boldsymbol{I^c}, \boldsymbol{N^v}, \boldsymbol{I^v}, \boldsymbol{\mu}, \boldsymbol{\sigma}|n_{50}, k, \boldsymbol{b}) = \prod_{\forall s} Bi(N_s^c, I_s^c, b_s)\\ &Bi(N_s^v, I_s^v, b_s(1 - P(n_{50}, k, \mu_s, \sigma_s)))\,,\end{aligned} \quad (5)$$

where $\boldsymbol{N^c}$, $\boldsymbol{I^c}$, $\boldsymbol{N^v}$, $\boldsymbol{I^v}$, $\boldsymbol{\mu}$, $\boldsymbol{\sigma}$ are vectors containing the data N_s^c, I_s^c, N_s^v, I_s^v, μ_s, σ_s for each study s, and $\boldsymbol{b}$ is a vector of the baseline risk parameters b_s for each study. The best-fitting parameters n_{50}, k and $\boldsymbol{b}$ were found using the nlm optimizer in R by minimizing $-\log(\mathcal{L})$. The standard error (s.e.) of these estimates was estimated using the hessian H output from this function and the formula s.e. $= \sqrt{\text{diag}(H^{-1})}$. The 95% CIs were taken as $\pm 1.95 \times$ s.e. of the estimated parameters.

The variable μ_s is the mean neutralization level, which can be calculated in two ways; first, by dividing the geometric mean of the neutralization titers in vaccinated individuals by the geometric mean of the neutralization titer in convalescent individuals in the same study. This is, in most cases, the ratio of two values directly reported in the immunogenicity studies. However, this approach does not account for situations in which the neutralization assay had neutralization titers below the LOD, therefore we also used a second method, in which we estimated this value by extracting the neutralization titers from the figures in each immunogenicity study (Supplementary Table 1) and computing the mean neutralization titer for vaccinated and convalescent individuals in each study using censoring regression (equation 1). Additionally, although it was in principle possible to compute the standard deviation of neutralization levels for each study (as above), these appeared somewhat confounded by the varying numbers of individuals between studies, hence we fitted the above model using (1) the standard deviation estimates for each study, (2) one standard deviation from one larger study to which we had direct access to raw data[1] (that is, no manual data extraction required), and (3) an estimate of the standard deviation for all studies pooled together. The two different methods of estimating the mean neutralization level for each study and the three methods of estimating the standard deviation of the neutralization levels give rise to six versions of the above model. All of these versions of the model were fitted, and the estimated protective levels were very similar (Extended Data Fig. 1).

Protective neutralization classification model. The above modeling approach assumed that neutralization levels were normally distributed. Here, we present a method for determining a protective threshold that is free of assumptions regarding the distribution of neutralization levels. This model assumes that there is a protective neutralization level, T, above which individuals will be protected from infection and below which individuals will be susceptible. The protective efficacies observed in phase 3 clinical trials of vaccinated individuals (and another large cohort study of convalescent individuals[1]; Supplementary Table 2) are denoted by E_s. These represent the proportion of individuals in each study, s, who should possess a neutralization level above the protective threshold. It follows then that the number of individuals above the protective threshold in study s is a function of T, which we denote $K_s(T)$. Therefore, the probability of observing $K_s(T)$ individuals above the protective threshold, given that there were N_s individuals in

the immunogenicity study (which are much smaller than the phase 3 studies), is given by

$$P(K_s(T)|N_s, T) = Bi(N_s, K_s(T), E_s), \quad (6)$$

where Bi is a binomial distribution. Note that

$$K_s(T) = \sum_{n_i \in \boldsymbol{D}_s} H(n_i - T), \quad (7)$$

and $N_s = |\boldsymbol{D}_s|$, such that H is the heavy-side step function taking the value 1 when $n_i - T > 0$, or 0 otherwise, and $|\boldsymbol{D}_s|$ denotes the size of set $\boldsymbol{D}_s$ (that is, the number of neutralization levels measured). To determine one protective threshold using the results of all efficacy studies in this paper, we construct a likelihood function

$$\mathcal{L}(\boldsymbol{D}|T) = \prod_{\boldsymbol{D}_s \in \boldsymbol{D}} Bi(N_s, K_s(T), E_s), \quad (8)$$

where $\boldsymbol{D}$ is the set of vectors of the neutralization levels from each study. Note that this likelihood function is discontinuous as the threshold T is varied. Therefore, we evaluate this likelihood function with the threshold T set equal to all observed neutralization levels n_i across all studies, and find the value of T that maximizes this likelihood (Extended Data Fig. 3). This method determines a protective level at which the proportion of individuals with neutralization levels above the threshold is in greatest agreement with the observed protective efficacy of that vaccine.

Equation (8) is the likelihood function that should be adopted when neutralization measurements are not affected by an LOD. In the case that some neutralization levels are below the LOD, the likelihood function is adjusted as follows:

$$\mathcal{L}(\boldsymbol{D}|T) = \prod_{\boldsymbol{D}_s \in \boldsymbol{D}} Bi(N_s, K_s(T), E_s)^{1-J_s} \times Q(N_s, C_s, 1 - E_s)^{J_s}, \quad (9)$$

where J_s is an index that takes the value 1 when the LOD of study s is above the threshold T and at least one value is censored, or 0 otherwise. C_s is the number of censored values in study s and Q is the cumulative binomial distribution function. This later term considers the probability that as many as all of the censored values were below the threshold T given the protective efficacy of the study E_s.

To determine the 95% CIs for the estimated protective neutralization level, a bootstrapping approach was used in which the neutralization levels were resampled 1,000 times at random with replacement. Resampling was performed so as to preserve the total number of neutralization levels in each study. These randomly generated samples of the original data were then fitted in the same way as described above, which generated 1,000 corresponding estimates of the protective neutralization level. The 95% CI was calculated as the 2.5 and 97.5 percentiles of these 1,000 estimates of the protective neutralization level.

Assessment of the predictive ability of the model. To determine the ability of the model to predict the efficacy of a vaccine, we performed a leave-one-out analysis in which we systematically excluded one of the vaccine studies (or the convalescent study) and performed the same model-fitting procedure described above. Using the model fitted on the subset of the studies we then estimated the efficacy of the vaccine that was left out from the fitted model. This leave-one-out analysis was performed for all versions of the logistic model (that is, using the six methods of estimating the mean neutralization level and standard deviation outlined above). The predicted efficacy for each vaccine and convalescence obtained while leaving the study out are plotted against the reported efficacy in Fig. 1c. Also, the 50% protective level that was estimated each time a study was left out of the analysis provides a metric of the sensitivity of the model to the inclusion of each study. Note that the exclusion of any of the studies did not greatly influence the estimate of the 50% protective level (Extended Data Fig. 1).

Error bars and regions in efficacy and neutralization. In Fig. 1a there are both horizontal and vertical error bars as well a 95% predictive interval for the fitted model. The vertical error bars indicate the 95% CIs for the efficacy estimates for each study, these were calculated using the Katz-log method specified in supplementary table 1 of ref. [57]. The horizontal error bars indicate 95% CIs in the difference of the mean of the ($\log_{10}$) neutralization titers for vaccinated and convalescent individuals in each study. That is, these represent

$$\pm 1.96 \times \sqrt{\frac{\sigma_v^2}{n_v} + \frac{\sigma_c^2}{n_c}}, \quad (10)$$

where σ_v and σ_c are the standard deviation in the $\log_{10}$ of the neutralization titers for vaccinated and convalescent individuals, respectively, and were estimated as described in the section on estimating the standard deviation of neutralization titers above. n_v and n_c are the number of vaccinated and convalescent individuals who were included for each study, respectively. The 95% predictive interval in Fig. 1a was calculated using the delta method[58].

Comparison of the protective level in mild and severe infection. We also tested if the protective neutralization level was different between mild and severe infection by fitting the combined dataset with two different mathematical models. The simplest model assumes that we could use the same protective level in both severe and mild infection (that is, the shared steepness parameter (k) and 50% protective level (n_{50}) in the logistic model (above)); and the alternative model uses different protective level parameters while we constrained the model to have the same k in severe and mild infection (equation 3). We used both the Akaike information criterion and a likelihood ratio test to determine which model provided the best fit of the dataset for both severe COVID-19 cases and all COVID-19 cases reported (Supplementary Table 5).

Modeling of the decay of neutralization and the effects of antigenic variation. Comparison of decay in convalescence and vaccination. A number of studies have analyzed the decay in neutralization titer in convalescent subjects. These studies have generally shown a rapid early decay that slows with time[3–5,59,60]. We identified one study by Widge et al.[34] in which the time course of neutralization titer after mRNA vaccination was able to be analyzed. That study measured the decay of neutralization titer out to 115 d. To compare the half-life of decay of the neutralization titer in vaccinated versus convalescent cohorts we analyzed the decay in that vaccination study compared with a previously published study of convalescent neutralization titer[3], restricting the convalescent data to data collected within 115 d (Extended Data Fig. 2a).

We compared the decay rates using linear mixed-effects modeling and censoring values below the LOD[61], by treating 'vaccination group' (vaccinated or convalescent) as a binary variable. The statistical significance of 'vaccination group' as a covariate (whether it was significantly different from zero) was calculated using the likelihood ratio test. Note that this restricted convalescent time course was used only so that we could compare decay in vaccination and convalescence over a similar time course (time-limited by the vaccination data).

The half-life of neutralization titers in convalescent subjects was estimated over a longer time course of 240 d using the same mixed-effects modeling approach described above, but applied to the neutralization data reported by Dan et al.[5] in supplementary data file 1 of their paper. This is the estimate that was used in the predictive model presented in Figs. 2 and 3.

Predicting the loss of efficacy as neutralization wanes and that due to variants. The decay in efficacy with time (Fig. 2a,b) was modeled by reducing the neutralization levels at a rate corresponding to a half-life of 108 d and recalculating the efficacy given this new distribution of neutralization levels, using equation (3). The efficacy against a SARS-CoV-2 variant, given an associated decrease in neutralization (Fig. 2c), was calculated by reducing the mean neutralization level by a factor of 2, 5 or 10 and using equation (3). Efficacy against severe infection was similarly calculated using the same approach as above, but using the 50% protective level associated with the severe threshold (Supplementary Table 5), which was a factor of 0.15 lower than that for mild infection (95% CI = 0.036–0.65) (Fig. 3a,b). We also extrapolated the decay of the neutralization level beyond the current data, assuming that neutralization levels decay with a half-life of 108 d up until d 250 and that this decay rate slows linearly to a 10-year half-life over 1, 1.5 or 2 years (Fig. 3c).

Ethics statement. This work was approved by the University of NSW Sydney Human Research Ethics Committee (approval HC200242).

Reporting Summary. Further information on research design is available in the Nature Research Reporting Summary linked to this article.

Data availability

All data are freely available from the corresponding author upon request.

Code availability

All code is freely available from https://github.com/InfectionAnalytics/COVID19-ProtectiveThreshold.

References

56. Aitchison, J. & Shen, S. M. Logistic-normal distributions: some properties and uses. *Biometrika* **67**, 261–272 (1980).
57. Aho, K., Bowyer, R. T. & O'Hara, R. B. Confidence intervals for ratios of proportions: implications for selection ratios. *Methods Ecol. Evolution* **6**, 121–132 (2015).
58. Ver Hoef, J. M. Who invented the delta method? *Am. Statistician* **66**, 124–127 (2012).
59. Crawford, K. H. D. et al. Dynamics of neutralizing antibody titers in the months after severe acute respiratory syndrome coronavirus 2 infection. *J. Infect. Dis.* **223**, 197–205 (2021).
60. Ibarrondo, F. J. et al. Rapid decay of anti-SARS-CoV-2 antibodies in persons with mild Covid-19. *N. Engl. J. Med.* **383**, 1085–1087 (2020).
61. Vaida, F. & Liu, L. Fast implementation for normal mixed effects models with censored response. *J. Comput. Graph. Stat.* **18**, 797–817 (2009).

Acknowledgements

This work is supported by Australian Government Medical Research Future Fund awards GNT2002073 (to S.J.K., M.P.D. and A.K.W.), MRF2005544 (to S.J.K., A.K.W., J.A.J. and M.P.D.) and MRF2005760 (to M.P.D.), an NHMRC program grant GNT1149990 (to S.J.K. and M.P.D.), NHMRC CRE 1153493 (to J.A.T.), and by the Victorian Government (S.J.K., A.K.W., J.A.J.). J.A.J., D.S.K. and S.J.K. are supported by NHMRC fellowships. A.K.W., D.C., K.S. and M.P.D. are supported by NHMRC Investigator grants. This study was supported by the Jack Ma Foundation (K.S.) and the A2 Milk Company (K.S.). The Melbourne WHO Collaborating Centre for Reference and Research on Influenza is supported by the Australian Government Department of Health.

Author contributions

All authors contributed to the data collection, design of the study, writing of the manuscript and revision of the manuscript. D.S.K., D.C., A.R., T.E.S. and M.P.D. contributed to the modeling and statistical analysis of the data.

Competing interests

The authors declare no competing interests.

Additional information

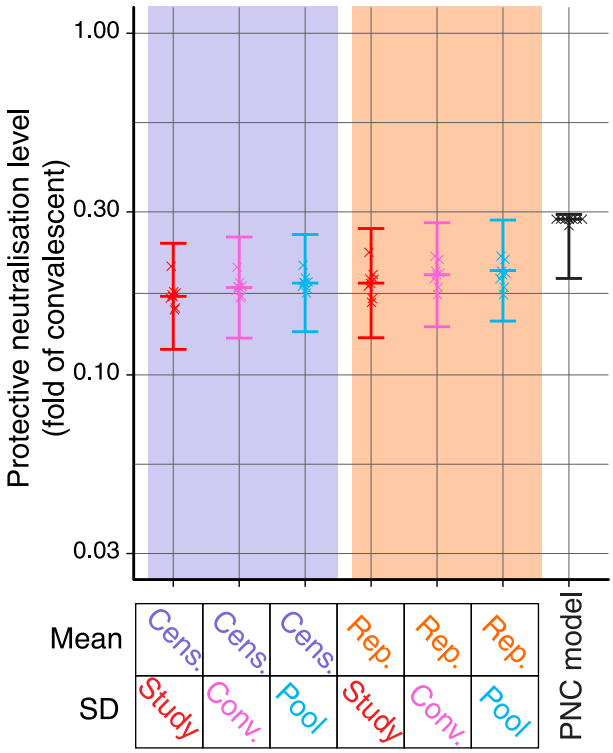
Extended data are available for this paper at https://doi.org/10.1038/s41591-021-01377-8.

Supplementary information The online version contains supplementary material available at https://doi.org/10.1038/s41591-021-01377-8.

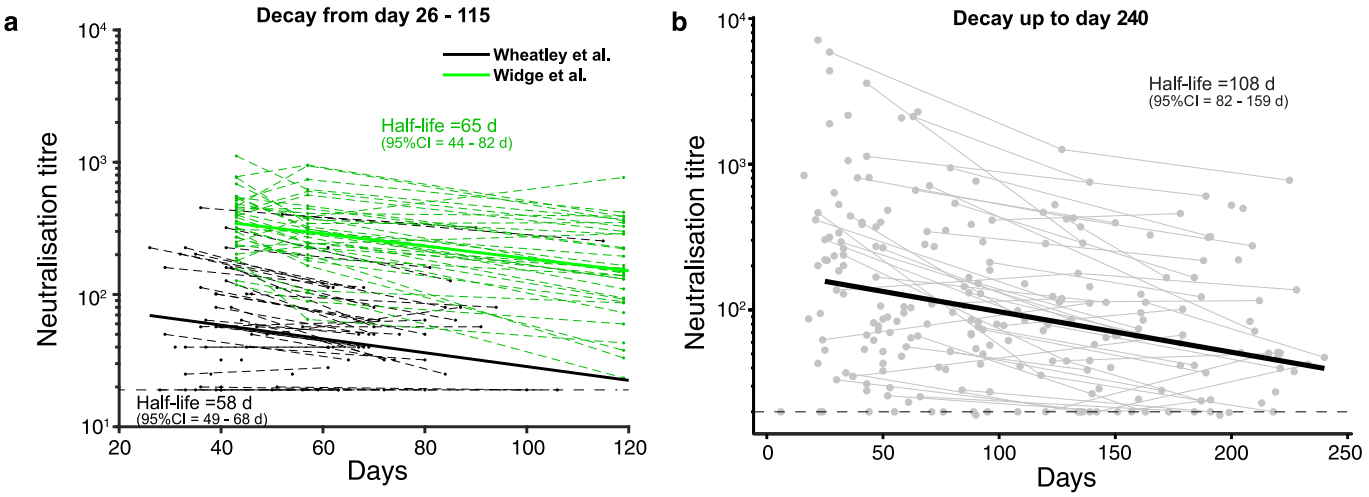
Correspondence and requests for materials should be addressed to J.A.T. or M.P.D.

Peer review information *Nature Medicine* thanks Joshua Schiffer and the other, anonymous, reviewer(s) for their contribution to the peer review of this work. Alison Farrell was the primary editor on this article and managed its editorial process and peer review in collaboration with the rest of the editorial team.

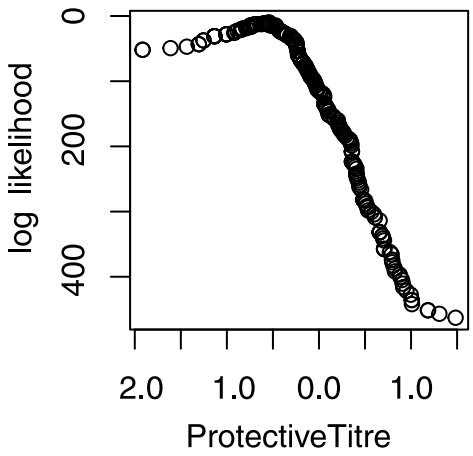
Reprints and permissions information is available at www.nature.com/reprints.



Extended Data Fig. 1 | Estimates of the 50% protective neutralization level with different models. Two models, the logistic model (purple and orange shaded regions) and the protective neutralization classification model (PNC Model, black), were fit to the data on neutralization levels in each study and protective efficacy of vaccination (and convalescence) from 8 studies. Due to the limitations of reconciling data across the 7 vaccines (and studies of convalescent individuals) a number of approaches were employed to estimate the 50% protective neutralization level (described in Methods). Additionally, variation in estimates of the 50% protective neutralization level was explored when studies were excluded as a sensitivity analysis ('leave one out analysis'). All of the approaches applied produced similar estimates of the 50% protective level. The logistic model was fit 6 times using a mean and standard deviation of the distribution in neutralization levels for each study that was estimated under different methods described above (Cens. = mean estimated using censoring regression, Rep. = mean as reported in the original study with no censoring, Study = using standard deviation (SD) estimated for each individual study, Conv. = using SD from the convalescence study[3], and Pool = using SD from pooling all neutralization data from all studies). Central horizontal bars indicate the estimated 50% protective neutralization level (for the logistic model), or protective threshold (for the PNC model) from each model. The error bars indicate the 95% confidence interval on these estimates. The 8 crosses overlaid on each model indicate the estimates of the protective level obtained when the same model is fit to only 7 of the 8 studies (that is excluding one study), and highlights that no single study strongly influences the estimate of protective neutralization level. *Note that in this figure we present non-log transformed protective neutralization levels to maintain consistency with the main text.



Extended Data Fig. 2 | Neutralization titers reported in vaccinated and convalescent individuals over time. The decay half-lives for convalescent and vaccinated individuals were estimated using a linear mixed effects model with censoring of neutralization titers below the limit of detection (dashed lines). **a**, The decay half-lives were not significantly different between vaccinated[3,4] and convalescent[3] individuals (P=0.88, likelihood ratio test). **b**, The decay half-life in convalescent individuals out to approximately 240 days was estimated using data from Dan et al.[5].



Extended Data Fig. 3 | Fitting the Protective Neutralization Classification Model. Estimating the This figure shows the estimated log-likelihood (log of equation 9 of Methods) as a function of protective neutralization threshold. To estimate the protective neutralization threshold that is most consistent with the reported efficacy of each vaccine (and convalescence), the log-likelihood function (log of equation 9) was evaluated at all neutralization levels observed in any of the studies listed in Supplementary Table 1, and the best fitting protective level was determined as the neutralization level that maximized the likelihood function.

nature research

Corresponding author(s): Miles Davenport

Last updated by author(s): Apr 27, 2021

Reporting Summary

Nature Research wishes to improve the reproducibility of the work that we publish. This form provides structure for consistency and transparency in reporting. For further information on Nature Research policies, see our Editorial Policies and the Editorial Policy Checklist.

Statistics

For all statistical analyses, confirm that the following items are present in the figure legend, table legend, main text, or Methods section.

n/a	Confirmed
☐	☒ The exact sample size (*n*) for each experimental group/condition, given as a discrete number and unit of measurement
☒	☐ A statement on whether measurements were taken from distinct samples or whether the same sample was measured repeatedly
☐	☒ The statistical test(s) used AND whether they are one- or two-sided *Only common tests should be described solely by name; describe more complex techniques in the Methods section.*
☒	☐ A description of all covariates tested
☐	☒ A description of any assumptions or corrections, such as tests of normality and adjustment for multiple comparisons
☐	☒ A full description of the statistical parameters including central tendency (e.g. means) or other basic estimates (e.g. regression coefficient) AND variation (e.g. standard deviation) or associated estimates of uncertainty (e.g. confidence intervals)
☐	☒ For null hypothesis testing, the test statistic (e.g. *F*, *t*, *r*) with confidence intervals, effect sizes, degrees of freedom and *P* value noted *Give P values as exact values whenever suitable.*
☒	☐ For Bayesian analysis, information on the choice of priors and Markov chain Monte Carlo settings
☒	☐ For hierarchical and complex designs, identification of the appropriate level for tests and full reporting of outcomes
☐	☒ Estimates of effect sizes (e.g. Cohen's *d*, Pearson's *r*), indicating how they were calculated

Our web collection on statistics for biologists contains articles on many of the points above.

Software and code

Policy information about availability of computer code

Data collection	Data was collected from publicly available sources (as detailed in the supplementary material). In some cases raw data was directly extracted from the original publications using an online digitizer tool (https://automeris.io/WebPlotDigitizer/)(version 4.4).
Data analysis	The data were analysed using custom algorithms and the nlstools (version 1.0-2), maxLik (v1.4-8), and the car packages (v3.0-10) in R version 4.0.2. All code is freely available at: https://github.com/InfectionAnalytics/COVID19-ProtectiveThreshold

For manuscripts utilizing custom algorithms or software that are central to the research but not yet described in published literature, software must be made available to editors and reviewers. We strongly encourage code deposition in a community repository (e.g. GitHub). See the Nature Research guidelines for submitting code & software for further information.

Data

Policy information about availability of data

All manuscripts must include a data availability statement. This statement should provide the following information, where applicable:

- Accession codes, unique identifiers, or web links for publicly available datasets
- A list of figures that have associated raw data
- A description of any restrictions on data availability

The data was extracted from publicly available datasets and is freely available from the corresponding author upon request.

Field-specific reporting

Please select the one below that is the best fit for your research. If you are not sure, read the appropriate sections before making your selection.

☒ Life sciences ☐ Behavioural & social sciences ☐ Ecological, evolutionary & environmental sciences

For a reference copy of the document with all sections, see nature.com/documents/nr-reporting-summary-flat.pdf

Life sciences study design

All studies must disclose on these points even when the disclosure is negative.

Sample size	The study sourced all available data including from published papers, preprints, and press releases. Sample sizes were specified in the primary studies.
Data exclusions	Our study used published data and followed the primary outcome variable used in the original studies (as stated in the primary publications and annotated in supplementary tables 1-4). No data was excluded.
Replication	The original data were sourced from published clinical studies. Replication of the modelling was performed using different ways of estimating the parameters, as well as a 'leave one out' approach to investigate the robustness of the fits. (detailed in Methods and Results)
Randomization	The primary vaccine efficacy outcomes reported in the literature that we used were all based upon randomized double blind placebo controlled trials. The primary study of convalescent protection was a cohort study.
Blinding	The data used came from published primary studies of vaccine efficacy and immunogenicity. Only the phase 3 studies of efficacy were all double blinded placebo controlled studies.

Reporting for specific materials, systems and methods

We require information from authors about some types of materials, experimental systems and methods used in many studies. Here, indicate whether each material, system or method listed is relevant to your study. If you are not sure if a list item applies to your research, read the appropriate section before selecting a response.

Materials & experimental systems

n/a	Involved in the study
☒	☐ Antibodies
☒	☐ Eukaryotic cell lines
☒	☐ Palaeontology and archaeology
☒	☐ Animals and other organisms
☒	☐ Human research participants
☒	☐ Clinical data
☒	☐ Dual use research of concern

Methods

n/a	Involved in the study
☒	☐ ChIP-seq
☒	☐ Flow cytometry
☒	☐ MRI-based neuroimaging